

**E'** al seguito del crollo del Muro di Berlino nel 1989, il quale condusse allo sfaldamento dei regimi comunisti dell'Europa centro-orientale, che l'uso della storia subì un certo rallentamento all'interno del modo di far politica (e non solo) italiano. Sembravano infatti essere stati messi da parte i valori così come i principi che avevano contraddistinto la storia politica nostrana, racchiusi sin da più di mezzo secolo nel patto costituente. Va da sé che questa frattura diede atto a numerosi dibattiti intorno ai quali personalità di spicco della cultura italiana (storici, politologi, filosofi *in primis*) non esitarono di certo a pronunciarsi.

La fine del Novecento, che Eric Hobsbawm in uno dei suoi saggi più celebri, il *Secolo breve*, fa coincidere con la caduta stessa dei regimi comunisti del 1989, provocherà inoltre un contenzioso tra storici revisionisti (di cui è possibile delinearne due correnti, una positiva l'altra meramente negativa) e storici marxisti, soprattutto a causa di alcune divergenze legate ai lasciti (economico-politici nonché sociali) dei movimenti rivoluzionari mondiali, *in primis* della Rivoluzione francese.

Tornando all'Italia, la dimensione scientifica della storia andava dunque perdendo colpi - sino a toccarne oggi stesso l'apogeo dopo la fine del bipolarismo avvenuto nel 2013 - lasciando ai nuo-



Luca Falsini  
**LA STORIA CONTESA**

Donzelli, XII-217 pp., 19,50 euro

vi mezzi di comunicazione il diritto di semplificarne le tesi, il che significava abbandonarla alla mercé di falsi guru mediatici vuoi opinionisti "senza arte né parte". Secondo la ricostruzione data ne *La storia contesa* del giovane dottore in Storia contemporanea Luca Falsini, l'anno della caduta del Muro di Berlino rappresenterebbe la data spartiacque del passaggio da un tipo di uso della storia più accreditato, per così dire "accademico", fin'allora impiegato, a quello - così lo definisce lo studioso prendendo a prestito le parole di Nicola Gallerano - pubblico (termine estrapolato dalla espressione inglese *public history* che si differenzia, è bene ricordare, come fa Falsini, dall'uso politico, ossia dalla vera e propria strumentalizzazione che la storia subisce per fini propagandistici e/o elettorali), dove per la prima volta subentrano soggetti non specializzati nella sua divulgazione: scuole, musei, cinema, fotogra-

fia e quant'altro. I primi fermenti di cambiamento sono però ravvisabili almeno un decennio prima, quando il colpo mediatico, e di conseguenza ideologico, scaturito nel '78 dall'uccisione di Aldo Moro, portò a un ripensamento dei vecchi canoni sui quali erano state modellate le ideologie dei partiti italiani, che perdettero stabilità interna e dovettero di conseguenza assumersi il rischio di intraprendere nuove vie. A detta di Falsini, durante il rovente decennio degli anni Ottanta non è difficile notare in Italia "un declino dell'antifascismo e della Costituzione, visti ora come ostacolo alla modernizzazione", dove il collettivismo degli anni Settanta lascia spazio al nascente individualismo e al trionfo del settore privato su quello pubblico.

Procedendo nella sua analisi con rigore storiografico - e con esempi ben mirati - lo studioso esamina attraverso vari binomi - risorgimento/antirrisorgimento, meridione/settentrione, fascismo/antifascismo, comunismo/anticomunismo, con anche un aperçu su Fosse ardeatine e Resistenza, per poi chiudere il tutto con una riflessione sulla trasmissione della storia a scuola - l'uso erroneo che della memoria si è compiuto - sia a destra che a sinistra - in quasi quarant'anni di storia politica italiana. Ne è viva la speranza di riportare questa condizione di "delegittimazione del discorso storico" alle glorie di un tempo. (Riccardo Bravi)

